

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE  
BUTTAFOCHI.

### Si riprende la discussione del bilancio delle corporazioni.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione sul Bilancio delle corporazioni, spetta di parlare all'onorevole Bisi. Ne ha facoltà.

BISI. Onorevoli camerati, devo darvi una buona notizia: sarò breve. Ma devo anche farvi una confessione. Io sono nella sgradevole condizione di chi si era preparato a parlare sul commento puro e semplice alla nostra bilancia commerciale con l'estero, e si è visto ieri sera, all'ultim'ora, brillantemente preceduto dal camerata Ardissonne, il quale precisamente su questo argomento ha detto molto bene tutto quanto era essenziale.

Ma il fascino del tema è tale che non ho saputo rinunciare al pericolo del plagio, o al pericolo ancora maggiore di infliggervi una ripetizione, anche perchè penso che su questo argomento molto ci sia da dire, se non tutto nuovo e tutto originale.

Il fascino non deriva soltanto dall'eloquenza di queste cifre della relazione statistica dei nostri commerci di esportazione e di importazione, eloquenza che riassume anno per anno una somma meravigliosa di lavoro, di sforzi, di progresso e di conquiste, ma deriva soprattutto dall'ora che volge. Ora dura per la produzione, ma tanto più dura per i commerci con l'estero. Ora affrontando il problema non facile di parlare del commercio con l'estero senza citare un dato, senza sgranare il rosario della percentuale, senza fare cifre, possibilmente, fare cioè una passeggiata sul margine bianco della relazione statistica, il che corrisponde, temo, ad una passeggiata sull'orlo di un grattacielo: offre cioè molti rischi. Comunque, ripeto, non mi posso staccare da questo tema, anche perchè i problemi che oggi si affacciano, in materia di rapporti economici con l'estero, sono tali e così vari e così gravi, che io credo valga il contributo, sia pure modestissimo, di chiunque, di ognuno di noi per la risoluzione di questo che è uno degli essenziali problemi di vita.

Non vi nascondo che in un brevissimo e modesto esame preliminare nella situazione che noi viviamo nel campo della produzione e dei commerci, io sarei tentato di introdurre nell'Aula, accanto a me, per poter rispondere a lui e dirvi così nel modo più

semplice e forse più efficace il mio pensiero, di introdurre, io dico, nell'Aula l'uomo della strada. Intendendo, per uomo della strada non quello di figurino inglese, il quale dovrebbe essere la quintessenza dell'equilibrio, della saggezza e del buon senso, ma l'uomo della strada nostro, italiano, il quale è qualche cosa di molto meno apprezzabile. L'uomo della strada nostro è l'uomo che ha del tempo da perdere, l'uomo che vuol sapere cosa è successo e si rivolge perciò a cinquanta-mila persone per formarsi prima un'opinione, l'uomo che vuol sapere che cosa succederà domani, l'uomo che, particolarmente, in questo momento, tirato a serie, a centinaia e migliaia di copie, parla troppo, vuol sapere troppo e forma uno stridente contrasto con la enorme maggioranza del popolo italiano che lavora, soffre e spera.

Questo uomo della strada, se introdotto qui, accanto a me, rivolgerà a me ad a voi, come rivolge infinite volte durante la giornata a chiunque lo incontra, la domanda solita, banale e sciocca: come se ne esce da questa situazione? Orbene, non sarà inutile ripetere, ancora una volta, da quest'Aula, che se ne esce e se ne uscirà in un modo molto semplice, facendo quello che tutto il popolo italiano fa in questo momento, lavorando, resistendo, soffrendo, economizzando e avendo fede in chi ci guida e nel sistema che ci regge.

Ora questo dico, non tanto per fare una affermazione retorica di cui qui nessuno ha bisogno, quanto perchè mi serve per impostare quanto starò per dirvi molto brevemente.

Di esami della situazione se ne sono fatti anche troppi.

Il produttore italiano, il commerciante italiano non è ansioso di sapere se le ragioni delle difficoltà in cui si dibatte possono derivare piuttosto da una cattiva distribuzione mondiale dell'oro, o piuttosto da una pessima distribuzione delle materie prime o dei prodotti; vuol sapere semplicemente questo: se le sue possibilità di resistenza economica, soprattutto, saranno pari al periodo che dovrà sorpassare prima di avviare i propri traffici su di una linea normale.

Ora, rispondere a queste domande è difficile, se non impossibile.

Ma una sola sicurezza noi possiamo dare a costoro, ed è quella di dar loro la sensazione che per il momento prossimo della ripresa lenta, faticosa, di traffici più normali, l'attrezzamento è preparato; che la strada che dovremo percorrere per ritornare alla normalità è veduta chiaramente, ed è saggiamente preparata. In fondo più di questo non si può